

Monsignor Giuseppe Casale: «Sono stupito dalla misura, non ho mai ricevuto minacce» «Ma ai miei figli dico: questo è il mio corpo, sono pronto a donarlo per il nostro riscatto»

La polizia avrebbe individuato uno degli assassini dell'imprenditore Panunzio, si tratta di Donato Delli Carri, 23 anni Il questore: «Belve capaci di colpi di coda»

Sotto scorta il vescovo di Foggia

Il prelado è sceso in campo contro i gangster del racket

Gli uomini del racket alzano il tiro a Foggia. Da ieri è sotto scorta il vescovo della città, monsignor Giuseppe Casale, che in mattinata ha guidato una manifestazione contro la mafia. «Non ho paura - dice il prelado - sono pronto a dare la più alta testimonianza del mio impegno di cristiano». Ieri i giovani hanno incendiato i simboli della piovra. «Io continuerò a lavorare da uomo libero perché quelle fiamme continuano a bruciare»



La macchina del costruttore Giuseppe Panunzio sul luogo dell'omicidio

ENRICO FIERRO

ROMA. A Foggia gli squadroni della morte hanno deciso di alzare il tiro. La polizia ormai ha quasi individuato gli uomini che la sera del 6 novembre crivellarono di colpi l'imprenditore Giovanni Panunzio. L'uomo che aveva denunciato il clan del racket ieri il gip Antonio Baldi ha notificato un ordine di custodia cautelare al ventitreenne Donato Delli Carri, è accusato dell'omicidio. Ma nel mirino di quella che il questore Domenico Bagnato definisce «una grossa organizzazione criminale, certamente capace di qualsiasi colpo di coda» ci sono tutti coloro che dopo l'assassinio di Panunzio hanno urlato il loro no alla barbarie.

Al termine del processo 20 commercianti di Taranto hanno chiesto il porto d'armi

Enzo Luotto, presidente del sindacato ristoratori: «Mancino e Parisi dicono che non possono proteggerci. Lo facciamo da soli?»

«I nostri taglieggiatori liberi, noi ci armiamo»

«Noi li abbiamo denunciati, i taglieggiatori, ma molti di loro sono già fuori. Che cosa dobbiamo fare? Chi ci protegge? Siamo andati dal prefetto e gli abbiamo chiesto il porto d'armi. Non vogliamo pagare, ma non vogliamo neppure morire. Chiediamolo troppo?». Parla Enzo Luotto, 47 anni, 3 figli, presidente dei ristoratori di Taranto. Dove venti commercianti hanno deciso di «armarsi».

presentati ai negozianti per chiedere il pizzo. «Bè quelli hanno ottenuto il rito abbreviato e sono già fuori. Liberi. Il fatto è che sono stati giudicati per associazione a delinquere semplice e non mafiosa. Pene più miti, dunque».

Lei ha subito molte minacce?

«Ho cominciato a lavorare 12 anni fa. Mi fecero trovare un bel biglietto da visita. Mezzo chilo di tritolo. E il ristorante saltò in aria. Non ero neppure assicurato. Ho un porto d'armi da qualche anno. Secondo attentato, questa volta un incendio. Da allora era 186 ho deciso di lottare sul serio di combatterli».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nella Puglia infelice a Taranto città di nuova e già terribile mafia venti commercianti vedono uscire dal carcere e girare liberi per le strade i propri taglieggiatori e allora che cosa fare? «come difendersi? allora si va dal prefetto e si chiede il porto d'armi». «E' una richiesta provocatoria certo. Ma avevamo alternative?». Abbiamo alternative se il ministro dell'Interno e il capo della polizia dicono che non possono proteggerci? Giovanni Panunzio e Gaetano Giordano hanno resistito e sono morti ammazzati. Noi non vogliamo pagare e non vogliamo morire ammazzati. Chiediamo

Sono già tornati alla carica? No. Ma potrebbero farlo. L'effetto psicologico di questa situazione è devastante. Io sono il presidente del sindacato ristoratori. Alcuni commercianti mi hanno detto: «Hai visto? Tu con le tue denunce non servono a niente» ora ce la faranno pagare. E io che cosa potevo rispondere? Così a luglio, abbiamo scritto una lettera al Csm a Martelli, a Mancino. In venti siamo andati dal prefetto e gli abbiamo chiesto il porto d'armi. E poi è successo quello che è successo. Hanno ucciso Giovanni Panunzio a Foggia e Gaetano Giordano a Gela. Mancino e Parisi hanno detto che non possono proteggere tutti, io li capisco, non è che la polizia

Lei dice: li denunciavo. Ma a Taranto molti commercianti pagano e stanno zitti.

Molti sì i più deboli e i meno protetti. Quelli che non hanno la forza di resistere e che non capiscono il gioco del racket. Dieci milioni oggi venti domani finché non ce la fa più. E per continuare a pagare chiedi un porto d'armi. A quelli del racket che praticano interessi giganteschi. Che ti strozzano. La partita si chiude solo quando sei costretto a cedere il negozio. Funziona così.

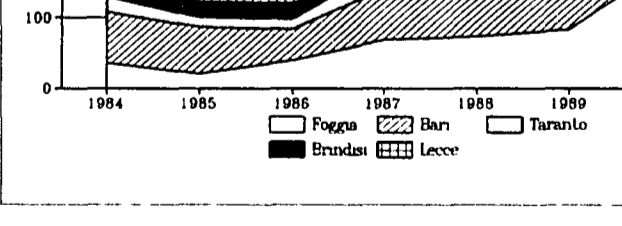
«Puglia. Il crimine: scenari e strategie» bloccato dal magistrato

Esce ma è subito sequestrato libro che racconta la «quarta mafia»

ROMA. Un libro che racconta la rapida mutazione della Puglia - la sua trasformazione da terra di speranza del Sud a regno della «quarta mafia» - che appena uscito da subito è stato sequestrato dal magistrato di Foggia. Il crimine: scenari e strategie, il libro che Maurizio Fiasco, ricercatore e collaboratore della Commissione parlamentare antimafia ha scritto su incarico della Camera di commercio di Bari e dell'associazione culturale «la Meridiana» segue strato con un provvedimento urgente (in base all'articolo 709 del codice civile) dal pretore di Foggia. Una decisione che il presidente della federazione della Stampa Vittorio Rossi bollò come «intollerabile». «Di questo passo il commento la libertà di stampa e di opinione di vent'anni presto un ricordo». La 255 pagine scritte da Fiasco con rigore scientifico (sono stati utilizzati documenti ufficiali dell'Antimafia e del Ministero dell'Interno insieme a sentenze dei vari Tribunali della regione) danno fastidio ai potentati economici e politici che con la criminalità pugliese hanno da anni stabilito solidi rapporti.

Lei dice: li denunciavo. Ma a Taranto molti commercianti pagano e stanno zitti. Molti sì i più deboli e i meno protetti. Quelli che non hanno la forza di resistere e che non capiscono il gioco del racket. Dieci milioni oggi venti domani finché non ce la fa più. E per continuare a pagare chiedi un porto d'armi. A quelli del racket che praticano interessi giganteschi. Che ti strozzano. La partita si chiude solo quando sei costretto a cedere il negozio. Funziona così.

un vero e proprio crollo del sistema industriale. «A Taranto la crisi e la ristrutturazione del lo stabilimento siderurgico del Ilva - esteso per 15 milioni di metri quadrati - ovvero due volte la superficie della città - attraversata da cinquanta chilometri di strada e duecento di ferrovia e nastri trasportatori - ha gettato sul lastrico (insieme a migliaia di lavoratori) una miriade di piccole e medie aziende del indotto». E oggi che è in attuazione un piano di investimenti pubblici per le infrastrutture «una quota rilevante di tale tessuto è stata rilevata dalla mafia organizzata». Nella città dei due mari hanno dominato per anni gli uomini del clan Mordica con l'onore di «messi» - proprietario di una serie di imprese, legate ai subappalti del Ilva. E la mafia urbana a Bari controlla il traffico della droga, il racket del pizzo e il fiordido mercato del



Attentato a sindaco pds di Torchiarolo

Parisi a Brindisi

BRINDISI. All'arme criminalità in Puglia il capo della polizia Vincenzo Parisi vola a Brindisi dove questa mattina terra un vertice in prefettura con i responsabili delle forze dell'ordine. In poco più di una settimana la regione è stata attraversata da una forte ondata di violenza: prima l'assassinio di Giovanni Panunzio a Foggia per attentato al tritolo al direttore del «Quotidiano». Infine l'attentato contro l'ex sindaco di Torchiarolo.

mafiose. Dc e Psi non presentarono liste e il Pds si aggiudicò il 65 per cento dei voti eleggendo Massimo alla carica di primo cittadino. Una soluzione che non è piaciuta ai clan locali. Il sindaco infatti ha deciso di fare piena pulizia nel sistema degli appalti superando ogni legame con un resto sottile e di non retrospettiva l'amministrazione comunale. E ora - di nuovo Antonio Borbone capogruppo del Pds nel la Commissione antimafia - nei confronti del sindaco si minaccia di spiarci si compiono attentati per intimidirlo per ricacciarlo indietro il processo di risanamento e di cambiamento voluto dai cittadini di Torchiarolo. «Vanno colpite tutte le contiguità - aggiunge Borbone - chi fra gli impiegati del Comune ha da spionare a questi delinquenti deve essere individuato e punito».



I funerali di Gaetano Giordano, il commerciante ucciso a Gela

Gli anti-Giordano di Geia

I carabinieri avevano chiesto la custodia cautelare per ventinove commercianti

I carabinieri avevano chiesto alla procura distrettuale antimafia di Caltanissetta gli ordini di custodia cautelare per i ventinove commercianti di Geia che non volevano collaborare alle indagini. Arrestati: tenne, a Torino, dove si nascondevano, alcuni esponenti di spicco del clan dei pastori criminali che gestiscono, con la banda del boss mafioso Giuseppe Madonna, il racket delle estorsioni nel paese siciliano.

RUGGERO FARKAS

GLIA. «Se non collabori vai in galera. Se non denunci chi ti chiede il pizzo finisci dentro perché vuol dire che sei suo complice». I carabinieri di Geia hanno tentato anche questa carta per ottenere la testimonianza dei commercianti che pagavano la tangente al racket per cercare di chiudere i ricami delle estorsioni. Dopo la scoperta del «libro mastro» con i nomi dei negozianti e il denaro che pagavano mensilmente gli investigatori avevano deciso di darla una svolta all'inchiesta chiedendo la collaborazione dei taglieggiatori.

Ventuno commercianti hanno accettato. Gli altri no. Per ventinove persone - far macisti titolari di negozi di alimentari e di abbigliamento - concessionari di auto - sono partite le richieste di ordine di custodia cautelare in carcere con l'accusa di favoreggiamento. Ma i magistrati della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta non hanno concesso i mandati di cattura. «Qui chi non parla cammina tranquillamente pagando la sua libertà» - dice un investigatore - «chi parla o si ribella viene ucciso proprio come è accaduto a Gaetano Giordano». Ieri è stato dritto un grosso colpo al clan dei pastori, una delle bande che a Gela detta legge e gestisce il racket. A Torino dove si erano rifugiati dopo l'emissione due anni fa dei mandati di cattura per mafia, estorsioni e omicidio sono stati arrestati i fratelli Gaetano e Francesco Ianni (quest'ultimo deve scontare una condanna residua di tre mesi di reclusione) di 41 e 42 anni, i fratelli Orazio e Maurizio Iaglietti, rispettivamente di 31 e 27 anni e il figlio di Gaetano Ianni di 17 anni, accusato di favoreggiamento che era già stato imputato di tentato omicidio. Le manette sono scattate davanti ad un ufficio postale nel quartiere «Santa Rita». Gli agenti della polizia sono stati avvisati per telefono dagli inquirenti: ci sono persone sospette davanti alle poste. I mafiosi di Geia sono stati fermati. I loro documenti erano contraffatti e intestati a persone inesistenti con la residenza a Kagusa e a Scilla. Gaetano Ianni insieme ad Aurelio Cavallo - che si trova in carcere - è considerato uno dei capi del clan dei pastori che insieme a quello del boss Giuseppe «Piddo» Madonia gestisce il racket a Gela. Solo uno dei capi del clan dei pastori Orazio Paolo detto «u killer» e adesso latitante. Rimangono invece liberi molti dei luogotenenti di Madonna. I due clan dopo una sanguinosa guerra durata due anni con duecento morti hanno stretto una salda alleanza insieme. Chiedo no le tangenti e i controlli su tutte le attività criminali a Gela e a Caltanissetta. Gli arresti di ieri spostano i piatti della bilancia. Si minaccia una nuova guerra di mafia?.

«TRAFFICI ARMI, MAFIA E POLITICA»

Udine 16 novembre '92 alle ore 17 '30 presso il salone centrale di Palazzo Keckler piazza XX Settembre in occasione della presentazione del libro "Sovranità limitata" di Gianni e Antonio Cipriani (storia dell'eversione atlantica in Italia)

Questa iniziativa si inserisce da un lato nel filone del nostro specifico intervento sulle questioni relative al traffico d'armi in Friuli Venezia Giulia culminante giorni or sono con la presentazione del libro bianco dossier.

NO ALLA MAFIA
FERMIAMO IL TRAFFICO D'ARMI IN FRIULI, e dall'altro nel filone nazionale delle iniziative contro la mafia.

Introduce
MAURIZIO IONICO
Segretario provinciale Pds.
All'incasso partecipa
MASSIMO BRUTTI
Sindaco di Udine e vice presidente della Commissione Consultiva del Pds

SERGIO FLAMIGNI
Sindaco di Gemona e membro della Commissione Provinciale Antimafia del Pds e C. U. M. M.

ISAIA GASPARROTTO
Deputato. Vicesegretario della Commissione Difesa della Camera

AUGUSTA DI PIERO BARBINA
Consigliere regionale. Vicesegretario del Cons. reg.

GIANNI CIPRIANI
giornalista di Udine, autore del libro "Sovranità limitata"

LIVIO BERNOT
Avvocato di Udine e presidente dell'Associazione Giuristi Friulani.

Parteciperanno inoltre i rappresentanti del Movimento per la Pace e **LUIGI GRIMALDI** presidente del "Sindaco di Udine" del Pds.

Federazione friulana